

Marcella Ciarnelli

ROMA Mani segnate dal tempo, ma per nulla stanche. Mani giovani con un futuro tutto da vivere. Quelle piccole dei bambini alla loro prima "partecipazione". Tutte unite in un lungo girotondo che si è subito si è moltiplicato ed è diventato come una collana a tanti fili. Uno, due, tre, e poi quattro, cinque. Perché nella mattinata intrisa di odori e colori della primavera, intorno alla sede Rai di viale Mazzini, di gente ne è arrivata davvero tanta. Un popolo variegato ma con obiettivi comuni arrivato di buon mattino a dire come la pensa sul governo, sulla libertà d'informazione, ma anche sulla scuola, la sanità, l'attacco ai diritti dei lavoratori, in modo fermo. Usando la forza straordinaria dell'ironia e non la violenza dell'arroganza. Una presenza festosa e consapevole che niente aveva in comune con l'atteggiamento prono di chi è capace di reagire solo ai diktat del padrone.

Sotto il cavallo della Rai i gruppi presto cominciano a diventare una folla. E l'ora dell'appuntamento fissato dalle organizzatrici Silvia Bonucci e Marina Astrologo viene spazzata via dalla pressione di migliaia di persone. Alla fine se ne conterranno diecimila e forse più. Si comincia così a formare il

“ Il regista «guida» la manifestazione accanto al segretario della Quercia che mano nella mano sfilava con i manifestanti ”



Mussi e Giovanni Berlinguer con l'articolo 21 sulle magliette. Rosy Bindi: ora tocca agli ospedali. Tribunali e ministeri i prossimi appuntamenti

«Un due tre, giù le mani dalla Rai»

In diecimila intorno al Cavallo di Viale Mazzini. Applausi a Moretti e Fassino. «Insieme contro il pensiero unico di Berlusconi»

primo girotondo alle 10.40 quando arriva Nanni Moretti accolto con grandi applausi e manifestazioni di affetto. Nel bilancio dell'applausometro se la dovrà vedere testa a testa con il segretario dei Ds, Piero Fassino che la gente di questo centrosinistra che sta guardando dalle ammaccature riconosce ed accoglie con altrettanti applausi e simpatia.

Alle 11, quando si sarebbe dovuto cominciare, di giri ne sono stati già

fatti un bel po' attorno al palazzo simbolo dell'informazione pubblica che rischia di venire soffocata, alle campane della chiesa di "Cristo re" che suonano a distesa per annunciare la messa, si sovrappone il rumore gioioso dei fischi e degli slogan dei girotondisti. Una presenza massiccia sulla quale anche il parroco, don Angelo Arrighini, inviterà a non sottovalutare perché espressione di un disagio «su cui bisogna riflettere ed a cui è necessario, ol-

tre le manifestazioni, dare risposte andando al fondo delle questioni». Sono ritornati in piazza in difesa «una informazione libera e pluralista».

Obiettivo Silvio Berlusconi e la politica dell'esecutivo che si rivela sempre più di destra e meno di centro. Contro «il conformismo e il pensiero unico» del premier, dice Piero Fassino che non rinuncia a ricordare che le parole di Moretti sono arrivate in un momento di grande fermento che già

si avvertiva «nelle forze politiche e tra i cittadini ed hanno semmai accelerato un salto di qualità dell'opposizione». Ed insiste nella necessità di «conquistare quelli che hanno creduto in buona fede che Berlusconi desse loro più opportunità e che ora si stanno accorgendo che questo non è vero» ricordando che «tra quelli che protestano contro la modifica dell'articolo 18, tra i genitori e gli insegnanti contrari alla riforma Moratti, c'è anche chi un anno fa ha

votato per il Polo. Bisogna parlare anche a loro per fare in modo che cresca un movimento alternativo al centrodestra».

Cartelli "fai da te", magliette con stampato l'articolo 21 della Costituzione che, potendo, il Polo tenderebbe ad ignorare, indossate anche da Giovanni Berlinguer e Fabio Mussi. Adesivi. Tanta ironia, gli sforti non si contano. «Canone che abbaia non morde» c'è scritto sul cancello della Rai. «Chi non

salta Berlusconi è» questa volta ha come corredo le ormai famose corna. «Un girotondo al giorno leva Berlusconi di torno» scandisce Grazia Francescato, immediatamente seguita dal coro. «Fede a rete unificate, questo il futuro delle nostre giornate» è il minaccioso slogan che arriva da un'altra parte. L'invito del procuratore Borrelli «resistere, resistere» è il più gettonato. Ma nel «giù le mani dalla Rai» c'è condensato il timore di tutti quelli che hanno scelto di essere in viale Mazzini. E l'invito a Ciampi perché non firmi, al momento in cui gli sarà sottoposta, la legge sul conflitto d'interessi è forte.

Nessuna bandiera di partito, così come era stato richiesto dall'organizzazione che voleva lasciare spazio alla fantasia e alla voglia di partecipare della gente in modo spontaneo,

senza che da destra potesse arrivare l'accusa che quella folla era stata organizzata, impacchettata e portata a viale Mazzini. Solo gente vera. Che si è ritrovata per fare insieme qualcosa contro un governo che mostra sempre di più la sua vera faccia. E a "girotondare" con i politici cui è riuscita a comunicare il proprio scontento e la voglia di cambiare. Trovandosi al fianco, mano nella mano, a cingere ieri il palazzo della Rai ma fissando anche i prossimi appuntamenti: il ministero della Pubblica Istruzione, ancora i tribunali, «gli ospedali» come sollecita Rosy Bindi salutata anche lei da grandi applausi e che, sorridendo, si guarda intorno e dice: «È bellissimo». Mano nella mano con i girotondini ci sono anche Oliviero Diliberto, Alfonso Pecoraro Scari, Dario Franceschini, Antonello Falomi, Fabrizio Morri, Marco Rizzo. E poi Achille Occhetto, Paolo Gentiloni. C'erano anche i radicali con il segretario Capezone arrivato al ventunesimo giorno di digiuno. Ma la loro era una presenza in polemica. Mentre passano i politici il grido è uno solo «Uniti, uniti».

La messa è finita quando il girotondo si avvia alla fine. Nanni Moretti ribadisce «non ho mai avuto il mito della base». Ma se manda segnali tanto forti, tali «da non avallare la nostra pigrizia» ben venga la società civile. Arrivederci, dunque, al prossimo girotondo.

Da Nord a Sud decine di migliaia A Bari partecipa anche Bertinotti

È di molte decine di migliaia in tutta Italia il popolo dei «girotondisti» che ieri ha circondato con delle allegre catene umane tredici sedi della Rai. Diecimila a Roma e quindicimila a Milano, migliaia anche a Bologna, Trieste e Torino, sono scese in piazza per difendere il pluralismo nell'informazione e per contrastare un monopolio tv nelle mani del presidente del Consiglio, A Venezia 1.500 persone, hanno invaso Campo San Gennaro e sono straripate nelle calli adiacenti: dal prosindaco di Mestre Gianfranco Bettin allo scrittore Daniele Del Giudice: il deputato Ds Giuseppe Giulietti ha proposto che il 25 aprile si dedichi una delle manifestazioni alla «libertà di comunicazione». Centinaia di cittadini, fra i quali Nando Dalla Chiesa, anche a Genova, le stesse che il giorno prima avevano partecipato al sit in per la legalità. 500 persone per un doppio girotondo in Trentino: a Trento intorno al palazzo di Giustizia, a Bolzano intorno alla Rai. A Trento è arrivata anche una lettera e-mail di Padre Alex Zanotelli, che ha ricordato la disparità fra le spese belliche in Usa e in Europa e lo stato di povertà nel mondo. 6000 persone a Firenze, dove ha partecipato anche l'ex giudice del pool antimafia di Parlemo, Antonino Caponnetto. 300 i cittadini a Perugia: qui il comitato organizzatore «SeNonOraQuando» ha protestato per la presenza delle bandiere della Lista Di Pietro e del Pdc. 1000 persone ad Ancona con un solo cartello: «Quousque tandem abutere Silvio patientia nostra?». «In incognito», scherza, c'era anche il presidente dell'Inps, Massimo Paci. A Napoli 4000 cittadini, compresi tanti bambini, per manifestare contro una tv di Stato che sia «sotto il dominio di qualcuno». Molti i politici di centrosinistra, le associazioni culturali e di volontariato. C'erano anche i registi Pappi Corsicato e Antonio Capuano, presenti contro «l'omologazione dell'informazione, perché si riflette anche sulla produzione teatrale e cinematografica». Centinaia di girotondisti anche a Bari, nonostante la pioggia, dove partecipa anche Fausto Bertinotti: «La Rai corre il rischio di essere imbavagliata», dice il segretario di Rifondazione. Piove anche a Cosenza, dove in centinaia manifestano prendendo di mira Berlusconi, ineggiando a Moretti e Benigni. In 100 a Catania e 1500 persone a Palermo: anche Beppe Lumia, ex presidente dell'Antimafia e gli avvocati Alfredo Galasso e Francesco Crescimano. I lavoratori di Blu, per protestare contro l'annunciato licenziamento, hanno fatto il girotondo in mutande.



Sopra Fassino, Rosy Bindi e Pecoraro Scario, (foto di Corrado Giambalvo/Ap). A sinistra il grande girotondo (foto di Andrea Sabbadini)

intervista a La Vanguardia

L'attacco del premier: sinistra in crisi e fa disinformazione

Opposizione distruttiva, negativa, che segue la gente che scende per strada invece di presentare proposte concrete. Così il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha descritto il centro sinistra, in un'intervista al quotidiano spagnolo «La Vanguardia» in cui ha commentato la linea dell'Ulivo e le recenti mobilitazioni. «È una crisi preoccupante perché l'opposizione sembra avere perso il filo di un comportamento democratico», ha dichiarato. «Ha grande carenza di ideali e di programmi», ha proseguito, «le manca una guida dal momento che non ha un leader riconosciuto e, al contrario, ha una serie di aspiranti che non sono accettati dalla totalità della sinistra». Queste persone, poi, «interpretano il loro ruolo in maniera molto strana, seguendo la gente che scende per strada invece di proporre azioni concrete».

«Questa situazione ostacola la possibilità di avere un'opposizione con cui confrontarci positivamente su

una serie di problemi che devono passare per il parlamento», ha spiegato, «purtroppo, in questi otto mesi l'opposizione non ha presentato un solo emendamento o un suggerimento che potesse raccogliere consenso, cosa che ci avrebbe aiutato nella nostra attività di governo o legislativa». Finora, ha concluso, «è stata negativa, distruttiva e ha alterato la realtà con dichiarazioni dottrinarie contro la maggioranza e contro il suo leader, l'unica cosa che unisce le tante fazioni che la compongono».

Mentre molti esponenti del Polo si interrogavano sulla partecipazione degli esponenti dell'Ulivo alla manifestazione, Silvio Berlusconi, sempre dalle colonne del giornale spagnolo fa sapere la sua sul conflitto d'interessi su cui c'è «una vera e propria opera di disinformazione che viene dalla sinistra». La legge - sottolinea il premier nell'intervista - prevede infatti sanzioni molto severe che possono arrivare alla chiusura delle televisioni e delle imprese dei membri del governo se si dimostra che c'è stato un uso indebito delle prerogative governative per il proprio beneficio e contro l'interesse pubblico: una ipotesi che, nel mio caso, è impossibile che si realizzi». Secondo Berlusconi in Italia «si diffondono informazioni malevole, poiché l'85% dei quotidiani attacca il governo di centrodestra». Inoltre «la televisione statale ancora non è cambiata e le televisioni della mia famiglia sono abbastanza critiche verso il mio governo».

l'intervista

Nanni Moretti

Natalia Lombardo

ROMA «Grazie Nanni», grazie di averci svegliato, sembra dire il popolo dei Girotondisti, che acclama Nanni Moretti: «Sei il nostro leader». Stretto tra la folla che lo segue come in una processione allegramente laica, il regista de «La Stanza del figlio» che da sempre, da «Ecce Bombo» a «Palombella rossa» ha filmato vizi e virtù della sinistra italiana, gira intorno al cavallo Rai di Viale Mazzini. Stringe mani e accoglie abbracci, firma autografi su libri e giornali (si rifiuta di farlo su «Il Foglio»), strappa un applauso quando si mette in testa il cappellino blu dei lavoratori a rischio licenziamento della società telefonica «Blu». Lancia il prossimo appuntamento per un girotondo intorno al Ministero della Pubblica Istruzione e, contrariamente al suo solito atteggiamento schivo, Nanni Moretti parla, affabile, con tutti.

Allora Moretti, qui la acclamano come un leader e la ringraziano. Vuole mettersi in politica?

«Non ci casco. Ho solo intercettato un

bisogno: c'era già in tante persone il desiderio di essere meno pigri, di non rassegnarsi. Mi sono trovato per caso su quel palco a piazza Navona. Non per caso ma per caso. È stata una cosa imprevista anche per me. Lentamente mi sono avvicinato al palco durante i due interventi (Rutelli e Fassino, ndr.) che mi sembrava non cogliessero le novità che erano emerse quel pomeriggio dagli interventi precedenti. Non ho chiesto di parlare, le persone intorno a me hanno detto "c'è Moretti che vuole dire qualcosa", così l'ho

Sul palco di piazza Navona ci sono salito quasi per caso. Ho intercettato un bisogno

fatto. E non mi sono ancora rivisto...».

Pensa di avere intercettato anche un bisogno di non delegare ai partiti, di esserci in prima persona?

«L'originalità di questi movimenti sta nel non avere il mito della propria spontaneità. Sono movimenti che vogliono continuare a delegare ai politici di professione, ma chiedono che siano un po' più reattivi, un po' più fiduciosi in se stessi e nel proprio elettorato, e che non ripetano alcuni errori che sono stati fatti in questi anni».

Crede che i politici abbiano capito questa richiesta?

«Sia per carattere e per diverse posizioni politiche ci sono alcuni molto più disponibili a valorizzare e capire questi movimenti e queste domande che vengono dalla base, per carità, senza voler fare pubbliche autocritiche maoiste, e altri che per carattere e linea politica sono più arroccati dentro le proprie certezze».

A chi si riferisce?

«Non voglio fare nomi, si possono intuire. Non è quello l'importante, ma il fatto

che c'è un movimento che vuole continuare a delegare, ma non al buio. Non ho mai avuto il mito della base, del popolo di sinistra e ora dell'Ulivo, ma questa volta mi sembra che sia stato meno rassegnato e meno pigro di molti suoi dirigenti. In fondo la manifestazione del 2 marzo, che è stata molto importante, non è stata convocata a caso, ma proprio perché tra il primo gennaio e l'inizio di febbraio ci sono state tutte queste iniziative».

Le è piaciuto Roberto Benigni a Sanremo?

«È stato sorprendente perché ha ribaltato tutto, ha rovesciato le aspettative di chi, da destra e da sinistra, o temeva o si augurava un intervento politicamente schierato. Invece lui ha parlato d'amore. Ci vuole una bella forza a parlare d'amore oggi in Italia. All'inizio era un po' emozionante, è stato bravo come sempre».

Pensa che abbia parlato d'amore in risposta a chi, da Berlusconi a Ferrara, trova odio ovunque, dalla satira ai girotondi?

«Ci sono alcuni giornali e delle persone,

nella destra, che non vogliono capire, appena uno scende in piazza si innervosiscono. Questi girotondi sono delle manifestazioni decise, ma molto allegre. E, soprattutto, vogliono rivolgersi anche all'elettorato di destra. Ci sono alcuni principi democratici che devono essere un patrimonio comune. In Italia l'elettorato è spezzato in due, ma su alcuni terreni come la giustizia, la scuola pubblica, l'informazione, ci devono essere dei valori comuni».

I girotondi intorno alla Rai sono un

Alle nostre richieste alcuni leader sono più disponibili altri no. Non facciamo i nomi, si possono intuire

successo in tutta Italia. Cos'è che spinge a scendere in piazza?

«In quattro giri di girotondo è difficile spiegare alle televisioni straniere che in Italia c'è un presidente del Consiglio che ha il monopolio televisivo, che ha tre reti dirette e altre tre indirettamente. Si dovrebbe raccontare tutta la storia, compreso il fatto che, nel '90, in cambio della Legge Mammì il Pci si prese la Terza Rete. Ecco, ci sono paesi dove esiste una legge antitrust seria, una norma sul conflitto di interessi seria, invece in Italia la situazione è scandalosamente intollerabile. Per questo non si deve essere pigri, e ai consiglieri Rai di centrosinistra, Zanda e Donzelli, chiedo un gesto forte, importante e simbolico, come lo è stato l'abbandono dell'aula di Montecitorio per il conflitto di interessi».

Però mi piacerebbe che anche gli alleati di Berlusconi prendessero le distanze da lui su problemi come la giustizia e la tv. È triste, per persone come Fini che fanno politica da una vita, dire sempre di sì agli interessi personali di Berlusconi. Ecco, liberiamo Fini da questa subalterità».